



G. Alessandrini (a cura di), *Atlante di pedagogia del lavoro*

FrancoAngeli, 2017, pp. 496, € 40,00

Come leggere le nuove “geografie” del lavoro? Perché è fondamentale la dimensione pedagogica? Quali sono gli ambiti di ricerca più rilevanti? Quale il contributo alle politiche del lavoro e della formazione? Come e perché l’unico modo di sviluppare innovazione e sviluppo include l’investimento in educazione e formazione anche verso gli scenari di *industry 4.0*?

Chi cercasse una risposta a tali domande può trovare utili suggestioni in questo Atlante che riassume lo stato dell’arte della ricerca teorica ed empirica nell’ambito della pedagogia del lavoro.

La prima parte del volume (“Strade maestre”) raccoglie i contributi di alcuni studiosi di chiara fama che illuminano con le loro riflessioni l’esperienza del lavoro indicando vie nuove per la sua interpretazione nel mondo contemporaneo.

Giuseppe Bertagna confuta il pregiudizio che contrappone rigidamente, mistificandole, la dimensione “servile” (il *ponos* greco o *labor* latino) e la dimensione edificante del lavoro (l’*ergon* o *opus*). Michael Gessler (Università di Brema) smonta il mito del sistema duale tedesco, mostrandone una criticità: la scarsa collaborazione fra scuole e imprese. La riflessione di Pierluigi Malavasi cerca di coniugare pedagogia dell’impresa e umanesimo. Umberto Margiotta rifacendosi a Sen e Nussbaum prospetta una visione inclusiva della formazione in grado di favorire un autentico sviluppo umano in un contesto di giustizia sociale. Il contributo di Martin Mulder (Wageningen University) offre diversi spunti per riflettere sul concetto di competenza, riconducendolo sostanzialmente a tre approcci teori-

ci: a) funzionalismo behavioristico; b) funzionalismo economicista (legato ai problemi di occupabilità); c) professionalismo situato. Per Henning Salling Olesen (Roskilde University) il riconoscimento della natura soggettiva delle competenze esige nei processi di valutazione maggiore attenzione per le differenze individuali e la natura contestuale dell’apprendimento informale. Tale consapevolezza è fondamentale per orientare le politiche di *life long learning*. Giuseppe Zago ripercorre la storia del concetto di formazione mostrando come la convinzione che l’apprendimento debba avvenire secondo un processo deduttivo sia il residuo culturale della seconda rivoluzione industriale.

La seconda parte del volume (“Borghi e città, le diverse cittadinanze dell’apprendimento sul lavoro”) fotografa il mondo del lavoro contemporaneo, svelandone alcune caratteristiche peculiari. Il contributo di Massimiliano Costa passa in rassegna alcuni tratti significativi delle pratiche lavorative odierne, quello di Fabrizio d’Aniello analizza i significati reconditi del concetto di capitalizzazione e di individualizzazione del lavoro operando una “decostruzione” ispirata a Foucault, che smaschera il carattere utilitarista della recente retorica sul lavoro. Il contributo di Daniela Dato delinea la prospettiva dell’*Humanistic management* come via per integrare formazione-lavoro coniugando buona formazione con buona impresa, mentre Piergiuseppe Ellerani mostra come le trasformazioni del lavoro diventino di fatto scenografie di innovazione, con particolare riferimento alla pratica del *co-working*. Il saggio di Konstantinos Pouliakas (Cedefop) indaga e riflette sugli approcci utilizzati dai paesi europei per estrarre informazioni sui fabbisogni delle skill nei rispettivi mercati professionali e discutere, dunque, sui fondamentali processi per consentire l’incontro tra domanda e offerta di lavoro. Il contributo di Alessandra Vischi offre una lettura “esplorativa” in riferimento ad alcune questioni emblematiche della “pedagogia dell’impresa”, quali la responsabilità sociale e la formazione umana.

Nella terza parte dell’Atlante (“Barriere, frontiere, ponti”) l’attenzione si sposta sui luoghi di incontro fra mondo del lavoro e mondo della formazione. Il contributo di Valerio Marcone riprende appunto alcune esperienze di formazione duale. Emmanuele Massagli si sofferma invece sui fattori di successo e di insuccesso e sulle aporie che hanno caratterizzato le recenti

riforme dell'apprendistato in Italia. Paolo Nardi e Alessandro Mele raccontano il modello di Scuola-Impresa sviluppato da Cometa Formazione. Il successivo contributo di Daniele Morselli affronta il tema dell'imprenditorialità nella formazione dei giovani. Claudio Pignalberi indaga il rapporto tra processi di apprendimento formale ed informale, mentre il saggio di Andrea Postestio riprende il pensiero pedagogico di Rousseau sul tema del lavoro proponendo una riflessione critica dell'opera del filosofo ginevrino. Infine, il saggio di Fabio Roma espone i risultati raccolti delle ricerche Piac sulle competenze degli adulti. ▲

Paolo Bertuetti



Alec Ross, Il nostro futuro. Come affrontare il mondo nei prossimi vent'anni

Feltrinelli, Milano 2016, pp. 341, € 19,50

Alec Ross è un esperto di tecnologia. È consulente di investitori, società e governi per aiutarli a comprendere le dinamiche globali che interconnettono geopolitica, mercati e tecnologie. È stato consigliere per l'*Innovation Planning* dell'Amministrazione Obama, *Senior Advisor for Innovation* della *Secretary of State* Hillary Clinton. È stato *Senior Fellow* alla *Columbia University*. Si è laureato in Storia medioevale presso la *Northwestern University*. L'interesse culturale dell'Autore verso l'innovazione tecnologica e scientifica comincia con i corsi di Storia medioevale che ha svolto all'Università di Bologna. Successivamente ha co-fondato One Economy Corporation, un'impresa not for profit che promuove iniziative atte a colmare il c.d. digital divide nelle comunità povere, permettere alle persone di accedere ad informazioni e strumenti riguardo all'istruzione, al lavoro e all'assistenza sanitaria. Nei 1435 giorni in cui è stato consulente di Hillary Clinton ha potuto osservare in varie zone del mondo interessanti innovazioni tecnologiche: la robotica in Corea del Sud, strumenti bancari in Paesi africani dove le banche non

esistevano, la tecnologia laser per accrescere la produzione agricola in Nuova Zelanda e studenti universitari che in Ucraina trasformavano il linguaggio dei segni in lingua parlata. Questo saggio si può definire una "guida" che illumina l'«economia che verrà» (p. 32). L'Autore esplora «i settori che porteranno i prossimi vent'anni di cambiamento nelle nostre economie e società» (p. 29). I capitoli del saggio «sono costruiti attorno alle industrie chiave del futuro – la robotica, le bioscienze avanzate, la trasformazione in codice del denaro, la cybersicurezza, i Big Data – oltre che ai contesti geopolitici, culturali e generazionali da cui talune industrie emergono» (p. 29). Ha scelto di riflettere su «questi settori non solo perché sono importanti in sé, ma anche perché sono emblematici di più ampie tendenze globali e simbiotici tra loro» (p. 29). Muove il suo discorso sulle dinamiche di globalizzazione dalla sua prima esperienza lavorativa, nell'estate del 1991, in una squadra di pulizie in Virginia Occidentale (Usa). I suoi studi sulla globalizzazione gli hanno permesso di riflettere su quali sono stati i cambiamenti in campo economico che hanno reso il lavoro che svolgeva «una delle pochissime opzioni rimaste» in quel dato momento storico e in quella data area geografica del Mondo (p. 18). «Per molti di quelli che ho conosciuto in quel lavoro, l'intera vita professionale è consistita nel versare prodotti chimici sul pavimento [...], ma sarebbero stati capaci di fare molto di più, se solo avessero avuto un'opportunità di sviluppo della carriera o un'occasione per tornare a studiare» (pp. 302-303). L'Autore spiega che per cogliere le opportunità e le sfide che i mutamenti tecnologici, economici e sociali ci pongono è necessario compiere le scelte migliori «per competere e riuscire» nel proprio futuro sin da quando siamo bambini (p. 293). L'Autore consiglia di entrare in contatto con i territori che costituiscono i mercati di frontiera, per l'oggi il Kenya, l'Uganda e il Bangladesh, per poi investire in quei mercati in campi innovativi, si pensi per l'oggi alla criptovaluta, alle tecnologie pulite, all'internet commerciale e alla telefonia mobile. Non è possibile per tutti, specialmente per le persone che versano in condizioni economiche difficili, entrare in contatto con i territori dei mercati di frontiera è però possibile accedere a piattaforme di formazione a distanza gratuite in modo da apprendere almeno le lingue parlate in quei territori. Per far diventare davvero l'innovazione tecnologica e la globalizzazione «opportunità per tutti noi - per il business, i governi, gli investitori, gli studenti e i bambini» – è importante realizzare interventi di *policy* atti a «estendere a quanti più individui possibile le opportunità che verranno dalle industrie del futuro» (p. 303). ▲

Alfredo Di Sirio